

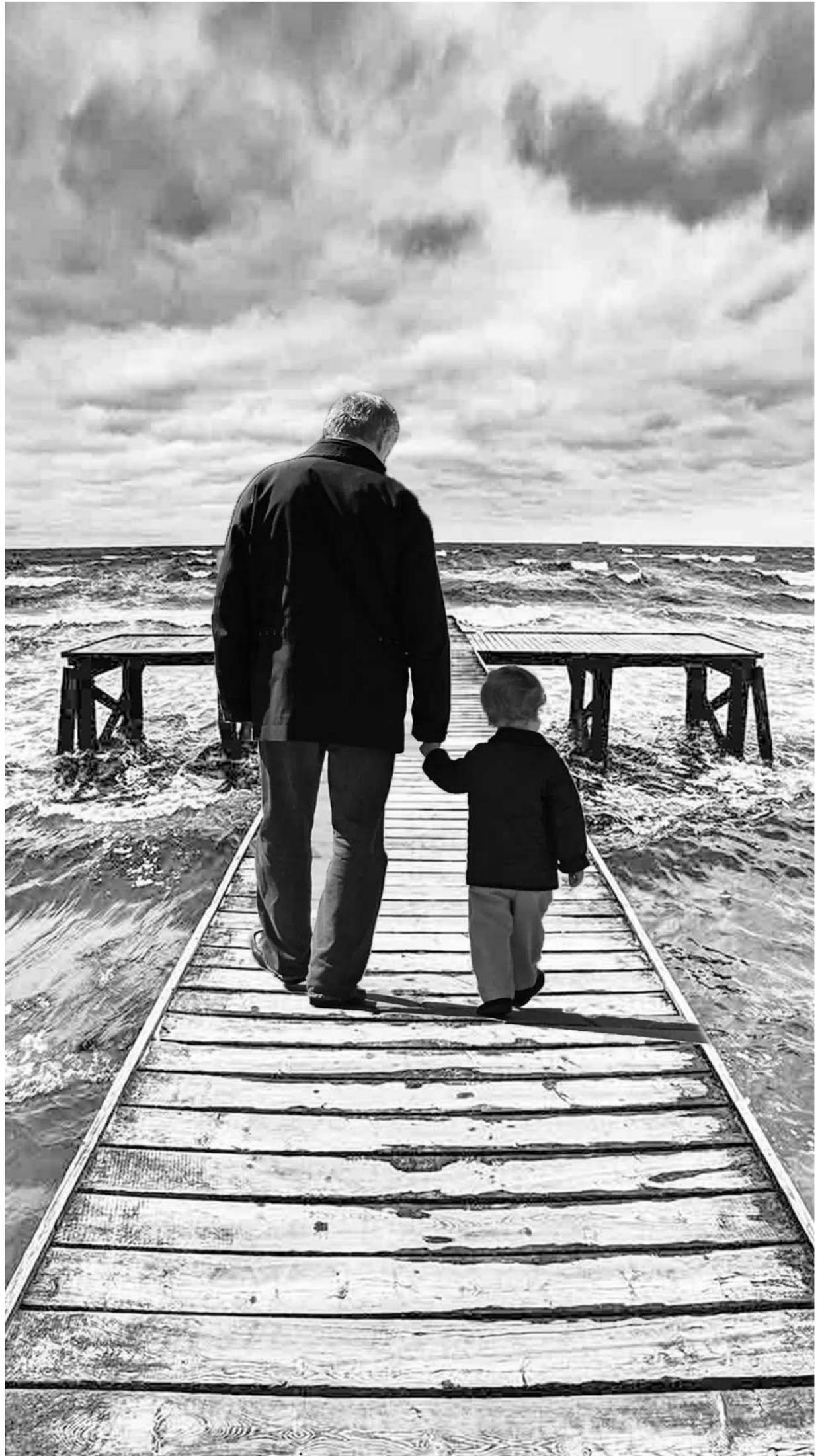
L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 16 - N° 50 / Domenica 13 dicembre 2020

Tutelare giovani e anziani

di don Gianni Antoniazzi

Il campo di Reparto scout è una scuola di vita. I ragazzi, veloci, piantano le tende con padronanza. Col bel tempo le costruzioni sembrano uguali e il campo pare composto da architetti. Quando però piove e soffia il vento si distingue la qualità del lavoro: chi ha fissato i tiranti, chi ha scelto con cura il posto e scavato le canalette adeguate. Alcune tende reggono, altre meno. Col Covid abbiamo constatato che la costruzione sociale dell'Italia è fragile: molte realtà sono cadute al primo soffio. Se poi, al posto della pioggia, sulle tende viene una bufera, si vede chi è forte e generoso: gli scout più competenti e altruisti lavorano sotto le intemperie e lasciano al riparo chi ha bisogno di aiuto. L'emergenza sanitaria ha mostrato quali siano le persone generose intorno a noi... Purtroppo, però, ci siamo dimenticati di mettere al riparo anziani e bambini. I primi, più sensibili al Virus, sono esposti alla solitudine. I secondi, perduta la scuola, nei prossimi decenni dovranno anche pagare i debiti contratti dallo Stato in questo periodo. Un'ipoteca sul loro futuro. Il Natale del Signore non ha lasciato fuori nessuno. Anzi, al centro c'è proprio il bambino, avvolto in fasce e posto sulla mangiatoia (Lc 2). Anche gli anziani sono protagonisti: c'è il vecchio Simeone e la profetessa Anna, figlia di Fanuele, (Lc 2,25-38) che festeggiano il bambino. Confidiamo che in questo Natale possa ripetersi quel miracolo e sia possibile custodire chi è più fragile.





Chi paga il conto

di Matteo Riberto

Anziani nelle case di riposo e studenti: due categorie distanti che sono però tra le più colpite dalla pandemia a causa di un Paese che spesso dimentica i suoi nonni e figli

Il virus sta colpendo tutti: quasi tutte le categorie economiche hanno visto ridurre i propri incassi. Tante imprese sono fallite, altrettanti dipendenti hanno perso il lavoro. Un prezzo altissimo, per aspetti diversi, lo stanno pagando le case di riposo e le scuole. Le prime, anche in questa seconda ondata, sono travolte dal Covid tanto che, nell'area dell'Usl 3, un morto su quattro per Covid era ospite di una casa di riposo. La scorsa settimana abbiamo raggiunto un picco di contagi nelle nostre strutture per anziani dove risultava positivo un ospite su dieci (335 anziani contagiati su un totale di 3192 ospiti). Drammatica la situazione in alcune residenze: a Villa Fiorita a Spinea, dove a novembre è scoppiato un focolaio, sono morti oltre trenta ospiti. Ma sono tantissime le residenze del Veneziano dove sono divampati focolai. Nonostante l'esperienza della prima ondata, le case di riposo non sono riuscite a sigillarsi. Anzi, sembrano più in difficoltà. Uripa (l'Unione regionale istituti per anziani) ha denunciato che gli organici delle strutture per

anziani sono più risicati che a marzo affermando che gli infermieri presenti nelle case di riposo della provincia di Venezia sarebbero passati da circa 450 a meno di 350. E con meno infermieri è tutto più complicato. Sempre Uripa si è poi soffermata su un aspetto: una settantina di infermieri sono stati persi perché sono andati a lavorare negli ospedali (dove gli stipendi sono più elevati) che in questi mesi hanno fatto nuove assunzioni per reggere l'urto della pandemia. Diversi direttori delle case di riposo, anche se le Usl stanno dando supporto alle strutture, hanno quindi lanciato un appello al sistema sanitario per avere un sostegno maggiore in una situazione sempre più disperata. Se gli anziani delle case di riposo - tra i soggetti più fragili della nostra società - stanno pagando un prezzo altissimo, un conto salato, sotto tutt'altro aspetto, lo stanno pagando anche le scuole in un Paese che pare dimenticarsi della sua memoria e del suo futuro. Spesso si sente dire che le scuole sono fucine di contagi: dal suono della prima campanella,

la scorsa settimana, erano 650 gli alunni scovati positivi nell'area Usl 3. Un numero, in percentuale, per nulla elevato tanto che a novembre ogni 100 positivi solo tre erano studenti che spesso, secondo l'Usl, hanno oltretutto contratto il Covid al di fuori delle mura scolastiche. Nonostante ciò a novembre - probabilmente per alleggerire i trasporti pubblici - è stata imposta la didattica a distanza per gli studenti delle superiori dopo che già per metà dello scorso anno scolastico tutti gli alunni hanno fatto scuola da dietro un monitor. Cosa ha comportato questo per le scuole e per l'apprendimento degli scolari? Ce lo spiega Luigi Zennaro, preside dell'Ic Camponogara e presidente veneziano dell'associazione nazionale presidi.

Preside, che anno è stato per le scuole?

"Inizio dal marzo dello scorso anno scolastico: la pandemia, scoppiata così improvvisamente, ha imposto alle scuole la didattica a distanza. I miei ricordi sono veramente unici nella mia vita professionale a scuola: tutte le sedi chiuse (eccetto la sede centrale con gli uffici); tutti a casa. È stata per noi dirigenti una fatica del tutto nuova: all'inizio, in tutta fretta, predisporre le piattaforme su cui far scuola, poi dare subito indicazioni operative su questa nuova modalità di fare scuola ai docenti e agli alunni e aiutare le famiglie che non potevano disporre di adeguata strumentazione tecnologica".

Ci fa qualche esempio concreto del lavoro svolto per consentire la didattica?

"L'istituto comprensivo di Camponogara che dirigo è stato velocissimo a mettere a disposizione di alunni e docenti la GSuite: la



piattaforma virtuale dove fare la didattica a distanza. Nella nostra scuola fu subito chiaro che molte famiglie non disponevano di adeguata strumentazione a casa. Sembra strano: ma tutti oggi hanno uno smartphone, sono attivi sui social e in ogni tipo di chat, ma non tutti hanno a casa un pc con una connessione a internet. Quando la notizia di queste difficoltà iniziò a girare ricevemmo subito una donazione di tablet (dotati di scheda prepagata per tre mesi) da un negozio di elettronica di Camponogara. Dopo la didattica a distanza, è venuta la nostra terribile estate, con i preparativi per rendere la scuola vivibile in presenza (e con regole che cambiavano quasi ogni giorno). Ancora una volta abbiamo fatto tanto con l'aiuto di volontari: il tracciamento delle aule, con indicazione precisa mediante nastro giallo in vinile della posizione di ciascun banco. Tutte le scuole hanno vissuto le stesse mie difficoltà: ricordiamo solo - in aggiunta a quanto detto - il dialogo serrato durante l'estate con le amministrazioni comunali e provinciali per le aule, per adeguare entrate e uscite da scuola, per migliorare le connessioni, per i trasposti, per le mense".

Molti ritengono che la didattica a distanza non riesca a fornire un'adeguata preparazione, Lei è



d'accordo? Secondo Lei gli studenti hanno perso un anno?

"Se è stato un anno perso, lo sapremo solo in futuro. Devo però precisare che la didattica a distanza ha evidenziato fin da subito un fatto: gli alunni capaci, con adeguata strumentazione tecnologica a casa (non solo device ma anche connessione), con famiglie disponibili e in grado di aiutarli non hanno sofferto nulla dal punto di vista cognitivo. Il prezzo però lo hanno pagato gli alunni più deboli: devo qui ricordare subito - fra chi ha pagato il prezzo più alto - il mondo della disabilità, gli alunni con bisogni educativi speciali, i disturbi specifici; ma anche tutti gli alunni di famiglie che vivono forme di marginalità sociale ed economica. In generale possiamo dire che l'anno non è stato perduto: ma all'interno dell'espressione "in generale" c'è qualcuno che non ha perso nulla, qualcuno che ha perso qualcosa, qualcuno che ha perso molto e infine anche qualcuno che è perfino regredito. Pensate solo agli alunni con disturbi dello spettro autistico: per loro è stato impossibile connettersi, non hanno più avuto contatti neppure con il loro docente di sostegno; per questi alunni è stato un baratro irreversibile. Ma consideriamo pure tutti gli alunni che per varie ragioni non si sono mai connessi: c'è stata infatti una percentuale minima ma significativa di alunni che non si è mai connessa e non ha mai risposto

ai richiami (via telefono o via mail) della scuola. La didattica a distanza può funzionare; è però molto selettiva e il conto di questa scuola senza relazioni lo pagano i più deboli".

Che cosa si aspetta dal prossimo anno? E cosa possono aspettarsi le famiglie?

"Prima non ho ricordato i grandi problemi di questi giorni: segnalazioni di casi di positivi; richiesta di esecuzioni a scuola di test rapidi; classi in quarantena; casi di positività fra alunni e docenti a scuola. Ecco: nel prossimo anno mi aspetto che tutto questo inizi a diminuire e poi finisca, con o senza vaccino. Sarebbe certo un sospiro di sollievo per tutti noi, e consentirebbe di dedicare tutte le nostre risorse alla scuola e alla didattica. Mi aspetto, in buona sostanza, un ritorno graduale alla normalità, magari con mascherina e distanziamento ancora per mesi. Le famiglie... è difficile dire cosa possono aspettarsi! credo che per chi ha figli alle superiori, l'attesa principale sarà per la riapertura della didattica in presenza (preannunciata per gennaio). Per chi ha i figli nel primo ciclo (infanzia, primaria e secondaria di primo grado), credo che tutti possano sperare in un attenuarsi del contagio attorno a noi, nella speranza che continui la scuola in presenza. Credo però che una certa normalità la potremo vedere solo dal prossimo anno scolastico".



Chi fa scuola, chi scandalo

di don Gianni Antoniazzi

Nel nostro tempo ci sono anziani che, nonostante l'avanzare degli anni, fanno scuola. Talvolta il loro insegnamento rischia di essere trascurato, ma il tempo fa sempre emergere il valore delle persone. Penso, per esempio, a Papa Benedetto XVI. Ha deciso di cedere il passo a chi aveva energie più fresche. L'ha fatto con una sapienza non sempre compresa. Ha dato le dimissioni e, per tutti questi anni, è rimasto fra 4 mura, pur di non infastidire il successore. Per contro vi sono situazioni scandalose: viene in mente Trump, che, nonostante le indicazioni di diritto, fatica a lasciare la sua poltrona. Una vignettista lo ritrae mentre parla con Melania in dialetto romanesco: "M'ha detto un amico mio vigile che se qui ce sta un anziano, non ce possono caccià". Ma, capiamoci, la questione non è dare o meno le dimissioni. Anzi.

Per restare negli USA, merita ammirazione Biden, il nuovo presidente eletto: ha 78 anni e si è messo in gioco nonostante questa crisi non renda semplice alcun progetto. Forse, a quell'età, un uomo preferirebbe andare a pesca, piuttosto che agitarsi

nella Casa Bianca. Insomma: ad ogni età si può donare qualcosa di buono agli altri, edificare il bene e la vita, oppure rovinare la realtà. Anche se da principio può esserci qualche confusione, è il tempo a distinguere i maestri di vita dagli incapaci.



In punta di piedi

Serve buon senso

Se non ho capito male, le nuove regole emanate per la pandemia, prevedono un forte rigore negli spostamenti soprattutto il 25 e 26 dicembre oltre che il 1° gennaio. Il 24 e il 31 dicembre niente cenoni perché il coprifuoco resta fermo alle 22. Il senso della legge è chiaro e degno di essere rispettato: durante i giorni di festa bisogna fare molta attenzione a non diffondere il Virus. Ma chi ha scritto queste regole ha guardato anche il calendario?



Il 25 e il 26 sono rispettivamente venerdì e sabato. Poi però viene la domenica, 27 dicembre, ed è facile prevedere che quanti prima sono rimasti chiusi celebrino il 27 dicembre il vero Natale con parenti e amici. Così anche al primo dell'anno cade ugualmente di venerdì ma subito ci sarà il sabato 2 e la domenica 3 e probabilmente potrebbero esserci lì i botti, i brindisi i baci e gli abbracci. Insomma: la questione si risolve se ciascuno di noi resta legato più al buon senso che alla legge formale. E d'altra parte ripeto sempre che la legge, in sé, non ha una vera e propria forza di vita. Al massimo vieta ciò che si oppone alla vita. È l'amore l'anima propulsiva di questa società, è per amore che la gente matura. C'è poi la norma che prevede la quarantena per chi, durante le feste, dovesse rientrare in Italia. La traduco in questo modo: Natale e Capodanno sono un invito per molti dei nostri residenti nei Centri don Vecchi ad avere contatti con l'esterno. Chi volesse passare tutte le feste da parenti e amici presti la massima attenzione a farsi almeno un tampone prima di rientrare. Intelligenti pauca.



Sogniamo

di don Sandro Vigani

**Viviamo in un mondo che spesso dà risposte solo a domande che non sono più attuali
Non dobbiamo temere di cambiare: di sognare nuove strade per raggiungere nuove mete**

Il tempo dell'Avvento ha al centro Dio che si è fatto uomo. Non ascolta il Creatore della vita chi non si mette in umile ascolto delle sue creature e non imparerà ad ascoltarle chi non si mette, qualche volta anche soltanto inconsapevolmente, in ascolto di Dio. Una comunità cristiana che vuole ascoltare il Signore e la sua parola, deve mettersi in ascolto degli uomini. Ascoltare gli uomini non è però solo "sentire", così come guardare non vuol dire solo "vedere". È un atteggiamento radicale, l'ascolto, che nasce dal profondo del cuore e coinvolge tutta la persona. È farsi accoglienti, fare spazio all'altro dentro di noi, dentro la nostra vita. È qualcosa che si avvicina all'obbedienza. È significativo che in alcune lingue, ad esempio nella lingua romena, il verbo "obbedire" si renda proprio con il verbo "ascoltare". Così anche nel latino: ob-audire. La Chiesa che impara ad obbedire alla parola di Dio è quella Chiesa che si fa obbediente di fronte gli uomini, sa cioè ascoltare le vere domande,

espresse ed inesprese, degli uomini che incontra, degli stessi uomini che la fanno Chiesa. Qual è il volto di una Chiesa che si mette in ascolto degli uomini e della parola del Signore, allora? È il volto di una Chiesa profondamente umana, esperta in umanità, obbediente alla propria e alla altrui umanità. E come potrà essere al proprio interno una Chiesa esperta in umanità? Sogniamo "una comunità che diventa la casa di tutti coloro che desiderano conoscere il Signore. Dove donne e uomini, adulti, giovani, anziani, bambini, laici, religiose, religiosi, diaconi, presbiteri e vescovi sono aiutati a mettere in comune i propri doni e le proprie capacità. Dove è possibile trovare sostegno reale alle difficoltà, mostrare anche la propria vulnerabilità e le proprie ferite, condividere i dubbi, chiedere perdono per gli errori". Dove la trovi una comunità cristiana fatta in questo modo, nella quale ciascuno trova il proprio posto, dove l'accoglienza non è solo una parola o un traguardo lontano... bensì uno stile di vita?

È proprio una Chiesa a misura di sognatori! Eppure mi piace quella prima persona plurale con la quale inizia questo breve brano: "Sogniamo". Detta così, al presente, come un'affermazione quasi perentoria! Non: "Sogneremmo". Proprio: "Sogniamo"! Credo che la Chiesa possa diventare esperta in umanità, quando accetta la sfida del sogno col rischio, l'avventura che esso porta con sé. Se impara di nuovo a sognare. Sognarono gli apostoli, quando andarono in giro per il mondo a seminare la parola del Vangelo. Sognava Maria, mentre preparava la nascita del figlio che aveva nel grembo. Sognavano i Magi, quando seguivano la stella. Oggi non si sogna più. Viviamo in un mondo che ha tante risposte e poche domande... o forse non sa riconoscere le domande più vere e più profonde sul senso della vita e delle cose, alle quali si può rispondere soltanto attraverso la forza dirompente del sogno. Occorre riprendere a sognare, anche nella Chiesa. Volare alto... farci pellegrini verso mete che non sono già pre-determinate, per strade che non si sono ancora mai battute. Credere che i sogni si possano realizzare, che è possibile farcela, qualcosa può cambiare. Rompere, quando è necessario, gli schemi troppo angusti dentro i quali abbiamo costretto la forza rivoluzionaria del Vangelo.. Forse anche abbattere i muri di una certa prudenza, che molte volte è stata proposta come una virtù, e invece rischia di essere soltanto l'estrema difesa dell'esistente, l'antidoto alla paura del cambiamento, per imparare ad aprirsi di più alla novità di Dio, che ha sognato un mondo dove gli uomini possono veramente amare.





#Unasutre

di Federica Causin

La convivenza forzata imposta dal Covid ha reso più drammatica la situazione delle donne vittime di maltrattamenti: sono quindi nati nuovi strumenti che offrono un aiuto immediato

La mattina mentre mi preparo per andare al lavoro ho l'abitudine di ascoltare la radio. Il 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, le prime due notizie che ho sentito sono stati due femminicidi. Una tragica conferma della statistica secondo la quale muore una donna ogni otto minuti. Purtroppo nel mondo la violenza domestica è ancora la prima causa di morte per le donne fra i 16 e i 44 anni. Il numero di assassini volontari nei primi sei mesi del 2020 è sceso a 131, contro i 161 dello scorso anno, ma quello di donne uccise è salito da 56 a 59. La morte è il prezzo più alto che le vittime pagano, tuttavia non è l'unico e spesso all'inizio i soprusi non vengono riconosciuti come tali, perché l'artefice è una persona che professa amore. Alla violenza fisica si aggiungono quella psicologica, lo stalking, la violenza sessuale e la vendetta attuata diffondendo sul web video intimi, il così detto "revenge porn". L'ultimo caso di cronaca ha avuto come protagonista una maestra che è stata licenziata, dopo che l'ex compagno ha messo in rete foto e video privati che la ritraevano. Mi fa sempre molto riflettere il fatto che, dietro questa violenza cieca che mira all'eliminazione fisica o alla distruzione psicologica della donna, si cela l'idea che l'amore sia possesso, che l'altro esista non in quanto persona con un'identità, una volontà e una vita bensì come un'appendice di sé della quale si può disporre a piacimento, decidendo se ha il diritto di continuare a vivere. Significa considerare la sopraffazione l'unico modo per tenere una donna legata a sé. Vuol dire non attribuire alcun valore alla sua vita, alle sue capacità, alle sue



emozioni, se non nella misura in cui sono strumentali al soddisfacimento dei propri bisogni e del proprio piacere. Spesso le donne non denunciano perché temono ritorsioni, pensano di meritare quello che subiscono, hanno paura di non essere credute, ma anche perché non hanno la certezza della pena. In Italia, solo il 27,9% dei partner denunciati è stato imputato per la violenza e di questi solo l'8,3% condannato. La convivenza forzata imposta dalla pandemia ha reso ancora più drammatica la situazione delle donne vittime di maltrattamenti ed è emersa con forza la necessità di offrire dei canali di contatto gestibili dal cellulare. Ed ecco che sono diventati fondamentali strumenti come "Bright Sky", l'app gratuita realizzata da Fondazione Vodafone, Polizia di Stato e Cadmi (Casa delle donne maltrat-

tate) che consente di chiamare il 112 con un singolo tocco e il primo sportello europeo digitale di ascolto femminile ad opera dell'associazione Mama Chat. Lo sportello, al quale si accede dal sito mamachat.org è anonimo, gratuito, non richiede alcuna registrazione e funziona come una chat. 17 psicologhe volontarie ascoltano e indirizzano la donna in difficoltà ai servizi territoriali o del Terzo settore più idonei. In tre anni di attività, più di 7.000 donne, tra i 25 e i 44 anni, hanno contattato Mama Chat. Il 25 novembre, l'associazione ha lanciato l'hashtag #Unasutre. "Una donna su tre vorrebbe dire basta, ma nella maggior parte dei casi pensa che non vi sia nessuno ad ascoltarla", hanno spiegato i fondatori. È stato creato anche uno sfondo da caricare sui profili social, che raffigura una serie di volti femminili e a una donna su tre è stata cancellata la bocca. Lo sfondo, una volta caricato, parte prima con tutte le donne in bianco e nero, andando poi a colorarne solo una su tre, un modo per rompere il muro del silenzio.

L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Aver voglia di..

di Plinio Borghi

La sensazione di essere segregati in casa o limitati a svolgere talune attività scatena negli animi una generalizzata esplosione di desideri e voglie scarsamente registrate prima

L'altra domenica mia moglie ed io, vista la discreta giornata di sole, volevamo uscire per far due passi e, come al solito, mangiarci un gelato passeggiando. Per i primi non ci sarebbe stato problema, anche se, pur in zona gialla, erano caldamente sconsigliati in assenza di un buon motivo. Per il secondo: tassativamente proibito. Stiamo attraversando un periodo, così presumo sia per molti, in cui l'insofferenza sta montando, proprio a causa delle costrizioni in sé, più che per la rinuncia a certe iniziative. Poco dopo, mentre stavamo giocando la nostra abituale partita a Scarabeo, abbiamo entrambi convenuto sorridendo: avendo potuto scegliere, forse saremmo rimasti lo stesso a casa, ma senza sentirci "segregati"! A mano a mano che vengono sciorinati i DPCM, assistiamo a uno scatenarsi di reazioni da ogni parte, frutto di visioni particolaristiche: perché qui sì e là no, perché il ristorante sì e il teatro no, il mercato sì e il museo no, come mai mille attenzioni a scuola e in autobus pigiati come sardine, quest'estate al mare sì e a Natale a sciare no, la Messa a mezzanotte no e quella alle 20 sì e via dicendo. A poco valgono gli appigli

scientifici, viste le sceneggiate che i vari esperti non ci fanno puntualmente mancare, a partire dai vertici della Protezione Civile e passando per i vari virologi ed epidemiologi, diventati ormai meglio dei politici in quanto a diverbi. Li si critica per l'eccessiva esposizione, ma sono le testate stesse che, per sostenere la loro fetta di audience, li assillano (e magari li pagano) e poi li accusano. Il grande assente è un Governo che sappia far sintesi con l'autorevolezza necessaria a convincere noi governati. Di questo passo, da un lato i "danneggiati" a qualsiasi titolo (sanitario, economico, culturale, ecc.) si sentono in dovere di tirare il più possibile la giacca affinché l'acqua scorra al proprio mulino, con la speranza che, mal che vada, qualche goccia in più serva almeno a placare la sete, e dall'altro vanno crescendo i desideri più strampalati e si sviluppano tendenze compulsive mai registrate prima. Oggi sembra che tutti debbano andare a sciare e siano presi da un raptus di religiosità che non c'era prima della pandemia. La più frequente è quella di andare a far spese di generi di prima necessità anche a costo di far code a ripetizione fuori dei ne-

gozi o dei supermercati, quando prima era una sofferenza mettersi in fila e si provvedeva una tantum uscendo con carrelli strapieni. Restano le esigenze psicologiche tradizionali di cui si disquisiva le volte scorse. Soluzioni? Ci sarebbero quelle alla cinese, evidentemente non praticabili in una democrazia come la nostra. Io sarei per la totale apertura di qualsiasi attività, però accompagnata da un comune e generalizzato senso di responsabilità per un ferreo rispetto delle disposizioni, purché queste siano univoche e comprensibili. Basta schermirsi col "io non posso mica stare qui a fare lo sceriffo"! Vuoi tenere aperto? Fai anche lo sceriffo con la gente che non vuol capire. Altrimenti chiusura forzata solo per chi non sa far rispettare le norme. Naturalmente questo richiede in primis la serietà, l'adempimento e soprattutto la tempestività da parte della pubblica amministrazione: non si può passare l'estate a trastullarsi e poi diventare paladini delle scuole aperte in condizioni pietose, salvo chiuderle a macchia di leopardo se fonti di contagio! La confusione sgretola ogni autorevolezza e alla fine ti rimane solo l'autorità di chiudere campi da sci.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Dal cuore

Esagerati

di Luciana Mazzer

E' morto a sessant'anni, ne dimostrava molti, molti di più. Per circa trent'anni ha vissuto clamore, gloria, dissolutezze, garantite dalla sua grande abilità di giocare a pallone durante adolescenza e giovinezza. Del grande goleador di un tempo in lui era rimasto poco o niente. Capisco, pur condividendolo solo in particolari occasioni, il piacere e l'entusiasmo di seguire una partita di calcio, come pure capisco il tifo per questa o quella squadra calcistica o l'ammirazione per un calciatore. Quanto visto e quanto continuo a vedere per la morte di Diego Armando Maradona mi ha però lasciata negativamente basita. Anche in Italia, in particolare Campania e Napoli nella cui squadra il defunto aveva giocato si sono viste urla, lacrime, lumini accesi, botti, sbandieramenti, cortei di macchine a claxon spiegati, isterici assembramenti e vere e proprie folle con o senza mascherine in barba alle disposizioni di contenimento dell'epidemia; più carnevale che lutto (speriamo che questi assembramenti non vengano pagati a caro prezzo). Per la morte di Maradona in ogni tv privata o nazionale, anche il Covid e gli aggiornamenti sulla pandemia hanno perso importanza: dal giorno del decesso "dell'immortale" in ogni edizione del telegiornale, in ogni te-

levisione italiana esistente l'argomento principale è stato il decesso del pibe de oro. Sempre sullo stesso argomento trasmissioni commemorative, tavole rotonde, dibattiti, interviste monotematiche che tutt'ora continuano. Pur non esitando a cambiar canale, ho sentito definire lo scomparso: dio, unico, supremo, divino; non solo da esaltati, urlanti tifosi ma anche da uomini e donne di teatro e del giornalismo. Noi umani dovremmo rappresentare la razza animale più progredita, per intenderci quella che occupa il gradino cerebrale più alto della scala.... Vedendo quanto sopra, c'è da dubitarne fortemente. Poi penso che ogni tempo abbia avuto o creato i suoi falsi idoli, idoli d'argilla che eventi e i loro stessi "creatori" hanno contribuito a distruggere. Lui, che pur avendo conosciuto miseria e privazioni, dopo aver raggiunto fama e molto denaro ha consumato il resto della sua non lunga vita in eccessi e stravizi che lo hanno portato ad una malata obesità, tanto che molti dei suoi colleghi sembravano suoi figli e non coetanei. Come per ogni altro essere, all'anima dell'osannato defunto nulla giova al di fuori della preghiera: chissà che qualche tifoso ammiratore pensi di rendergli omaggio proprio in quest'ultimo modo possibile.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Don Vecchi e vaccini anti-Covid

Cari amici, ho avuto un incontro con l'Assessore Simone Venturini ed ho esposto a lui qualche preoccupazione per i Centri don Vecchi. Mi ha suggerito di scrivere questa lettera alle autorità competenti. Eccola: *Gentile Assessore Lanzarin e autorità sanitarie del nostro territorio, sono don Gianni Antoniazzi, parroco di Carpenedo. Scrivo in qualità di presidente della Fondazione Carpinetum. Leggo dai giornali che il futuro vaccino per fronteggiare il Covid-19 sarà da principio destinato alle persone a rischio, e con questa categoria vedo incluso personale sanitario e residenti di Rsa. Vi segnalo fin d'ora la necessità di includere i residenti dei 7 centri don Vecchi di Carpenedo - Mestre ove alloggiavano più di 500 anziani, molti dei quali, pur autonomi, hanno una salute precaria e instabile. Fin qui, con fatica e un po' di fortuna, non abbiamo avuto gravi conseguenze per l'epidemia in atto ma non sappiamo quanto ancora la struttura potrà difendersi con altrettanto vigore. Vi ringrazio molto per l'attenzione.* don Gianni Antoniazzi

A questa lettera ha risposto subito il direttore dell'Ulss3: allego il testo. Silenzio ancora dall'assessore della Regione Veneto, Lanzarin. *Gent.mo, ho ricevuto la sua richiesta riguardo al vaccino contro il Covid-19, e le assicuro ogni attenzione dell'Azienda sanitaria veneziana per le persone anziane e per le strutture che le accolgono. L'Ulss 3 Serenissima darà attuazione con urgenza, come ha sempre fatto fin qui durante tutto il periodo della pandemia, alle indicazioni che giungeranno in proposito dall'Unità di Crisi regionale; e perseguendo la miglior efficacia possibile del nuovo presidio sanitario costituito dal vaccino, che tutti attendiamo, lo distribuirà nel pieno rispetto delle priorità, a tutela delle persone più a rischio. Colgo l'occasione per augurare buon lavoro a lei e alla Fondazione Don Vecchi, nel comune impegno per le persone anziane del nostro territorio.* Giuseppe Dal Ben



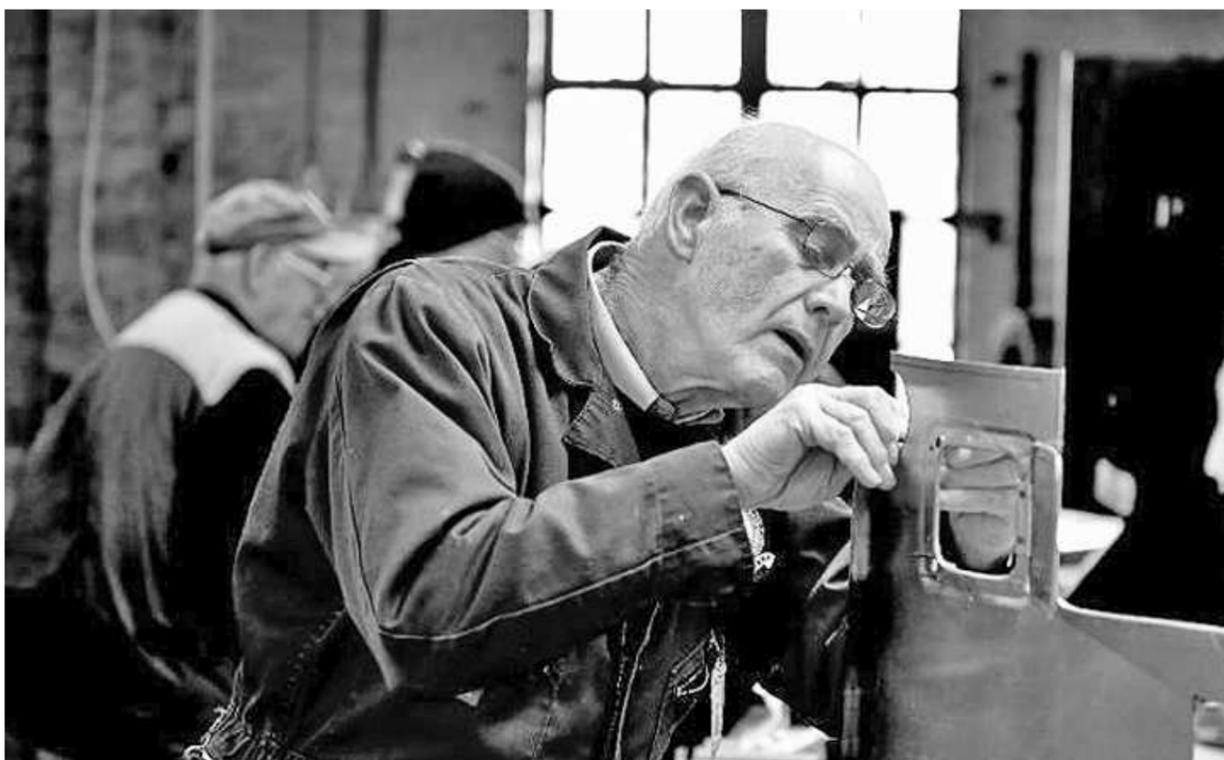
Non è mai troppo tardi

di Nelio Fonte

La Geragogia, ovvero l'educazione permanente dell'anziano, è definita da due parole greche: vecchio ed educazione, è la disciplina che studia e cerca di individuare-precisare i meccanismi dell'invecchiamento e di proporre gli interventi per influenzerli favorevolmente. La Geragogia quindi è il campo esperienziale che si occupa della così detta *educazione al buon invecchiamento*. Il suo principio fondamentale è quello di occuparsi dell'educazione rivolta all'individuo senza preclusioni d'età e pregiudizi sulle capacità di apprendimento. Educare, dal latino "educere", vuol dire tirar fuori, far emergere potenzialità latenti, poco, se non mai, messe in atto o del tutto dimenticate. Scopo della Geragogia è insegnare a ciascuno ad invecchiare nel migliore dei modi. Ai nostri giorni, infatti, pur avendo di fronte a noi un "tempo di anzianità" progressivamente crescente, non abbiamo ancora la preparazione sufficiente, cioè il bagaglio culturale adeguato per affrontare questo lungo cammino senza traumi, sofferenze e rinunce. I principi fondamentali per una buona educazione e quindi preparazione all'invecchiamento - che

cominciano ad essere sempre più conosciuti - in fondo sono molto semplici: curare il proprio corpo, il proprio aspetto, il proprio stato mentale per assicurarsi una soddisfacente condizione di salute; oltre al mantenere buoni rapporti con i familiari e con gli amici, coltivare rapporti di socializzazione in gruppi, in associazioni, frequentare circoli al di fuori dell'ambiente lavorativo (già prima del pensionamento), partecipare ad iniziative culturali, impegnarsi nel sociale, nel volontariato, nonché svolgere attività motorie, artistiche e ludiche nel tempo libero. Che in sintesi vuol dire, con il breve ma efficace concetto, seguire l'antico consiglio del "*Mens sana in corpore sano*" (frase di Giovenale del I° secolo d.C., inserita nelle sue Satire - unica Opera del poeta latino) frase che completa canta così: "*Orandum est ut sit mens sana in corpore sano*" (Satire, X, 356) che tradotto significa "Bisogna pregare affinché ci sia una mente sana in un corpo sano". La citazione non è casuale, perché apre l'argomento ad una nuova domanda: "Sappiamo, al crescere dell'età, sviluppare ed utilizzare bene, cioè in armonia e coerenza, i

nostri pensieri e le nostre azioni?". L'esperienza di tutti i giorni ci insegna che chi riduce la propria vita intellettuale e cognitiva all'apprendimento soltanto di informazioni legate ad un unico ambito e non è aperto a dedicarsi a studi ed aggiornamenti in altri settori, si espone fortemente al rischio di emarginazione dopo il pensionamento. Ciò significa per l'adulto non dedicarsi totalmente ed esclusivamente al lavoro, ma cercare di lasciare spazio alle attività creative e ricreative; e per l'anziano significa invece prevedere un costante impegno culturale nell'imparare cose nuove, valorizzare le proprie capacità creative, essere aperto ad acquisire forme di competenze socialmente utili da svolgere come volontariato (nel regolare il traffico vicino alle Scuole, nella protezione dell'ambiente, nella Protezione Civile ecc.), oppure impegnarsi in opere di solidarietà. Tutto questo ci insegna che l'obiettivo da perseguire è quello di praticare un'esperienza di *educazione permanente* che sia quindi adeguata ad ogni periodo della nostra vita, e perciò anche alla terza età, ovvero mettere in atto concretamente la Geragogia.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



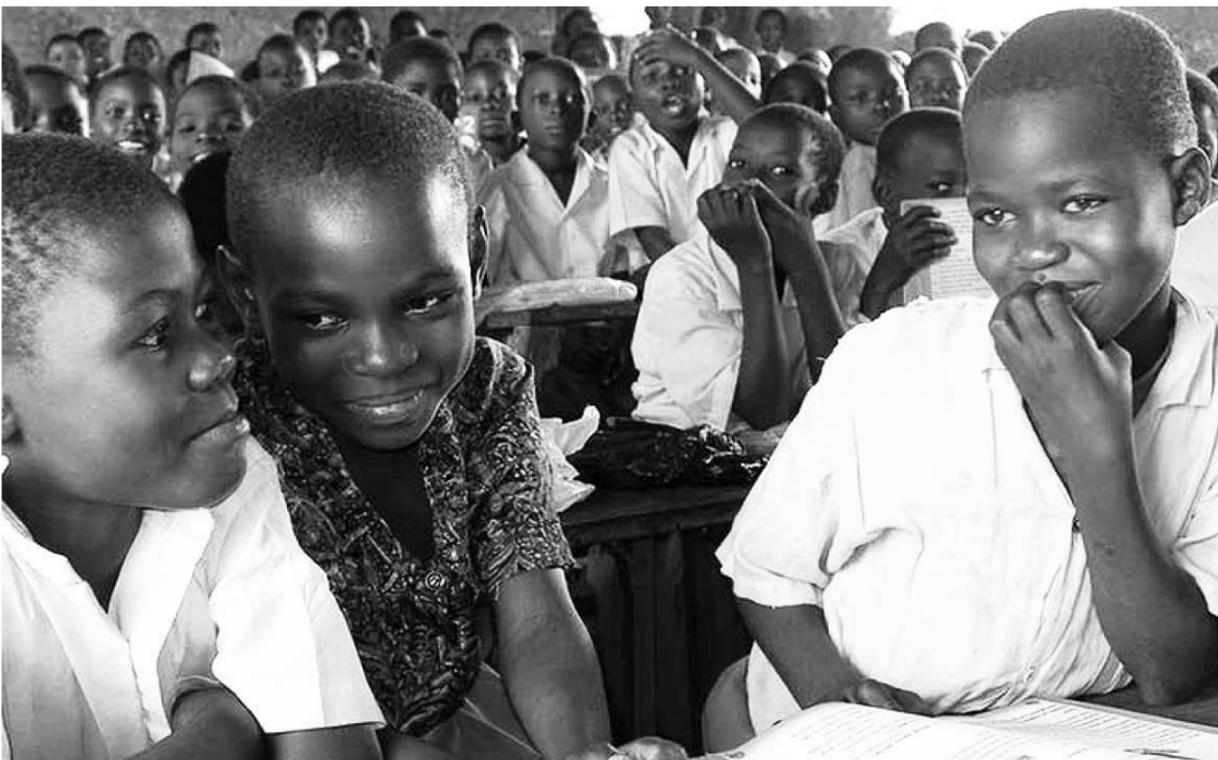
Il saper vivere

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Una buona educazione, la delicatezza nelle parole e negli atteggiamenti, il rispetto di ogni persona, degli usi e dei costumi che caratterizzano la nobiltà di un uomo: tutti questi elementi e tanti altri che fanno parte del codice del saper-vivere sono altissimi valori etico-sociali raccomandati dalla sapienza africana. L'etica della vita definisce i contenuti del saper vivere e alcune modalità per acquisirlo. E ora andiamo ai proverbi. "Alzare gli occhi non è salutare" (Hutu, Rwanda). (L'educazione africana insegna che il SALUTO è la prima e più spontanea manifestazione della generosità, della solidarietà e del rispetto che si ha verso una persona o un gruppo di persone. Infatti, da una etnia ad un'altra, il saluto riveste vari codici di comportamento. In ogni caso, bisogna saper che il comportamento obbligato della morale tradizionale sia per le parole sia per i gesti, è l'espressione di una gioiosa accoglienza degli ospiti, di un profondo augurio di vitalità verso le persone salutate. E se si tratta di qualcuno di una classe superiore, il saluto va fatto con dovuto gesto simbolico, di rispetto, di venerazione del ruolo che riveste tale personalità. Non si saluta il re, l'imperatore, il

capotribù, la persona più adulta, il giovane...nello stesso modo. Occorre seguire i gesti e i segni che l'educazione offre per ognuna di queste particolari situazioni). Naturalmente non bisogna eccedere nei saluti, ma bisogna saper cosa fare. "Volendo troppo salutare, saluterai una collina che si rovescherà su di te" (Abbey, Costa d'Avorio). Uno che si crede troppo educato, cioè un superbo, dovrebbe avere più umiltà, conoscendo quali devono essere i propri atteggiamenti. "Colui che si compiace della propria chiara pelle, non si lava le mani" (Tutsi, Rwanda). Non si parla mai con la bocca piena(!). "Se hai il cibo in bocca, non puoi fischiare" (Bassar, Togo). Se il figlio è ben educato, sarà stimato da tutti. "Un figlio salato al punto giusto è un figlio di tutto il paese" (Toucouleur, Senegal). Al contrario, "Se un giovane è maleducato, è la disgrazia che lo divorerà" (Toucouleur, Senegal). Per condurre bene gli affari, ci vuole tatto, delicatezza, educazione e diplomazia. "Informa il cesto che poi trasmetterà ai fagioli" (Basonge, Congo RDC). Questo è un consiglio speciale. "Quando si mette la pentola sul fuoco, Kasonga non se ne va, quando arriva l'ora di andare a tavola, allo-

ra Kasonga saluta per andare via" (Basonge, Congo RDC). (Si sconsiglia di farsi invitare a pranzo o a cena in una famiglia. Tuttavia, nel contesto di un altruismo a caratteri spontanei, la solidarietà richiede nel caso specifico di coincidenza con l'orario, di partecipare alla comunione di tavola in modo gioiosamente spontaneo. Tale comportamento, pur inopportuno, rende felici le persone ospitanti. Il contrario crea disagio). Quando qualcuno arriva proprio alla fine del pranzo o della cena, si dice "Sei arrivato dopo la morte della luna" (Hutu, Burundi). Interessante e utile. Quando lasci un paese, un quartiere, non devi rovinare le relazioni costruite. Perché gli imprevisti e le vicende della vita umana potranno riportarti in quei luoghi. E avrai di nuovo bisogno di qualche cosa o di qualcuno che avevi lasciato. "Quando emigri da un villaggio, non tagliare tutte le piante del tuo campo" (Baluba, Congo RDC). Quando sono andato a salutare il capo di una grande tribù, mi è stato detto di togliere il cappello, entrando nel "castello" del capo, perché solo lui lo può portare. "Quando vai via, saluta la gente, e al ritorno, sarai di nuovo accolto" (Bassar, Togo). (82/continua)



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Elena Biasin ha sottoscritto n. 60 azioni, pari a € 3000.

La famiglia Ticozzi ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, in memoria della loro cara Elvira.

Il figlio della defunta Elena Bartolini ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua cara madre.

La moglie del defunto Gianni ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in suffragio dell'anima di suo marito.

Le signore Amelia e Vally hanno sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, in suffragio dei defunti delle loro famiglie.

La famiglia Patrizio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi defunti Luigi e Giuseppe.

I familiari dei defunti: Vittoria, Domenico e Angelo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in loro ricordo.

Il signor Mario Bobbo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Pierro ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare: Ignazio, Concetta, Maria, Vincenzo e tutti i defunti della sua famiglia.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in suffragio dei defunti: Plinio, Rina, Augusta, Loredana, Ida e dei defunti delle famiglie Varagnuolo e Bullo.

È stata sottoscritta quasi mezza

azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Severina.

La famiglia della defunta Anna ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta.

La famiglia Daissé ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara congiunta.

La famiglia De Marchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti Ernesto e Amerio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Gianni e i defunti della famiglia Carraro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Cal e Pistollato.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Ferruccio, Adelia, Attilio e dei defunti della famiglia Scaggiante.

La signora Paola ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti delle famiglie Gatta e Haymar.

I tre figli della defunta Filomena La Gioia hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro carissima madre.

La famiglia del defunto Riccardo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suo ricordo.

La signora Maria Antonietta Mazzer ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per i poveri.

La signora Anna Bigo ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria dei defunti Alessandra, Veronica e Ada.

I tre figli della defunta Annamaria Casarin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il signor Luciano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre Angela.

La famiglia del defunto Natan D'Antonio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I parenti della defunta Silvana hanno sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in ricordo della loro cara congiunta.

I familiari del defunto Arnoldo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio del loro congiunto.

Le due figlie della defunta Elina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La moglie e le due figlie del defunto Mario hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Elsa e tutti i defunti della famiglia Trabucco.

I familiari della defunta Vanda Gatto hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per onorare la loro cara congiunta.



Il nuovo Messale

di don Fausto Bonini

Chi si aspettava grandi novità sarà rimasto deluso. Nel nuovo Messale, quello che si usa sull'altare, ci sono infatti molte novità grafiche ma poche novità sostanziali rispetto a quanto veniva fatto e proclamato prima. Dopo il Concilio Vaticano II, papa Paolo VI promulgò nel 1970, e con alcune varianti nel 1975, il nuovo Messale in latino, che doveva servire come riferimento per le traduzioni nelle varie lingue. La prima versione italiana, quella rimasta in uso fino a qualche giorno fa, fu stampata nel 1983 e dalla prima domenica di Avvento di quest'anno viene proposta una nuova edizione italiana. Nessuna novità sostanziale, dicevo, ma molte piccole novità di traduzione nelle preghiere del celebrante e molte le novità dal punto di vista grafico con l'introduzione anche di molti testi accompagnati dalle note musicali per sollecitare il celebrante a cantare le

parti più significative della liturgia e i fedeli a rispondere cantando. La liturgia è sempre festa. Ecco le novità significative che riguardano direttamente l'assemblea e che è importante tener presenti. La prima variazione di rilievo riguarda l'allargamento di genere: dove prima si diceva "fratelli", con il nuovo Messale si dirà "Fratelli e Sorelle", per accogliere il superamento di una mentalità ancora troppo maschilista. Ad esempio: "Confesso a Dio onnipotente e a voi, *fratelli e sorelle...*". La stessa cosa vale per il celebrante in altri testi della liturgia tutte le volte che si usava il termine "fratelli". La seconda variazione la troviamo nel "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini *amati dal Signore* che sostituisce "gli uomini di buona volontà", perché tutti gli uomini e donne sono amati dal Signore, non solo quelli che fanno i bravi, cioè che

hanno "buona volontà". La terza variazione riguarda il Padre nostro. Anzi qui le variazioni sono due. La prima: "rimetti a noi i nostri debiti, come *anche* noi li rimettiamo ai nostri debitori" e la seconda "*non abbandonarci alla tentazione*, ma liberaci dal male". Suonava troppo negativa nei confronti del Signore, grande nell'amore e ricco di misericordia, chiedergli di "non c'indurre in tentazione", quasi che fosse lui il responsabile di portarci dentro alle tentazioni per farci cadere. Il Messale è il libro di preghiera per eccellenza della comunità radunata per celebrare l'Eucaristia, cuore e centro di tutta la vita liturgica della Chiesa. È un dono che accogliamo con fede dalle mani del Signore e dal lavoro intelligente di molte persone che ci hanno dato, all'inizio di un nuovo anno liturgico, uno strumento di preghiera comunitaria adeguato al tempo che viviamo.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214